

I primi martedì

8) 7 APRILE 2015

I miei fratelli

Fra pochi giorni inizia l'ostensione della Sindone, che ci porterà molti incontri: anzitutto con il nostro Redentore, adagiato nel sepolcro dopo tanta sofferenza, e poi con moltitudini di fratelli che vengono a confrontare la loro vita con quel mistero. Come ci prepariamo? Nei mesi scorsi il Signore ci ha mandato molti impulsi nella linea della fede, della testimonianza, della conversione quotidiana. Oggi nel discorso che San Pietro ha tenuto il giorno di Pentecoste sentiamo risuonare ancora l'invito "Convertitevi..." (At 2,38), che continua nell'offerta del battesimo. Noi il battesimo l'abbiamo ricevuto (per grazia di Dio e bontà dei nostri genitori, cosa oggi tutt'altro che scontata) e l'invito alla conversione chiediamo di non lasciarlo cadere. Dalla parola di Gesù nel vangelo viene invece l'invito "Va dai miei fratelli e di' loro..." (Gv 20,17). Da queste parole raccogliamo il suggerimento per la nostra riflessione.

In questo caso i fratelli sono i discepoli di Gesù, ma il nome a volte si riferisce ai suoi familiari e a volte ai discepoli e poi subito a tutti i membri della comunità dei credenti. È questo significato più ampio che si imporrà nel linguaggio cristiano, a partire già dalle prime pagine degli Atti degli Apostoli. Ora lo consideriamo anche noi in questo senso. Di per sé fratello è chi ha legami di sangue comuni con un altro, ma è spontaneo applicare il concetto anche ad altri legami, che possono essere stretti anch'essi. Certo il nome si può inflazionare, ma sta a noi far seguire al nome il sentimento e un comportamento di vera fratellanza. Come tutte le parole, può essere cambiata con altre, ma importante è conservare il concetto e realizzare la realtà che vi si nasconde sotto. Perché è la realtà che conta. Ed è quella che nasce dal fatto che con gli altri membri della famiglia umana siamo legati da veri rapporti di famiglia. Non solo perché siamo tutti figli di Adamo, ma perché Gesù è venuto a far parte di questa famiglia, è divenuto veramente fratello nella condivisione della nostra situazione nelle sue componenti più profonde (è uno dei frutti più consolanti dell'Incarnazione) e ci ha fatti tutti partecipi dei frutti della sua redenzione. E non è poesia (anche quella, bellissima, ma non solo quella), perché porta conseguenze che per Gesù hanno avuto un prezzo altissimo, come ci ricorda il messaggio commovente della Sindone. Contemplando quel quadro di sofferenza, devo proprio convincermi che non poteva azzardarmi di più. Qui iniziano le conseguenze. Come singolo credente e a nuovo titolo come membro dell'AMCOR, devo verificare con quale serietà vivo questa realtà.

Avere tanti fratelli è una consolazione per i vantaggi, ma è scomodo per le conseguenze. Con i fratelli in famiglia la proprietà privata del singolo è molto relativa: si

dovrebbe esser capaci di scambiare tutto, così come ognuno assume gioie e pesi di tutti. Non è facile, perché in molte famiglie riesce e in molte non riesce: le insofferenze, le testardaggini, la pecora nera...Poi a un certo momento in famiglia entrano altri membri e se l'armonia non va in crisi è un miracolo. Anche nella grande famiglia dei credenti le difficoltà dell'accordo non sono piccole. Non per niente ci siamo tanto commossi quando il Papa ha chiesto al fratello ortodosso Bartolomeo la benedizione e questi l'ha baciato sul capo. "Fratello" è la parola più facile da pronunciare e la realtà più difficile da onorare in tutte le sue conseguenze. Ed è per questo che l'AMCOR sente di dover onorare questo rapporto di veri fratelli indistintamente con cattolici e ortodossi e, se possibile, con evangelici.

Ma tutto ha inizio in casa: le nostre case di partenza e la casa della nostra associazione. L'una e l'altra vivono rapporti interni e rapporti esterni. E ambedue non sono sempre facili. Naturalmente la verifica inizia tra le mura domestiche, dove un rapporto d'affetto dovrebbe sbocciare più facile e produrre una comprensione indulgente spontanea. Ma quante volte non è così! Sappiamo che gli interlocutori sono sempre tre: noi, il fratello, il Signore. L'ultimo oggi per lo più viene ignorato o dimenticato, l'altro è sentito spesso come insopportabile, e restiamo solo più noi: qui scoppia la reazione dell'egoismo. Il Signore invece ci ha dato un infrangibile esempio di magnanimità: siamo diventati, in forza del suo amore, tanto importanti (incominciando dal suo sentimento) che nessun torto può spingerci a rifiutarci l'un l'altro, allontanarci, odiarci. Una volta una carissima persona mi ha detto: l'amicizia è per la vita. E ho visto che lei ha vissuto questa regola nelle più terribili situazioni. Gesù non ci ama perché lo meritiamo, nemmeno perché ci siamo pentiti: ci ama sempre, ci ama prima, ci ama nonostante. Il vero fratello deve puntare a questo. E dalla casa si passa al mondo.

Il nostro esame ha una quantità di verifiche su cui portarsi, appena esce dalle mura domestiche: fuori casa è ancora più difficile che in casa. E non è mai finito, perché quando abbiamo creduto di avere vinto, inizia una nuova ventata di gelo. Ma se non la spunto nella cerchia ristretta delle mie relazioni, come potrò dire "fratello" a chi è più lontano? E come potranno le mie parole essere eco del vangelo?

Signore caro, fratello buono, concedimi un po' della tua magnanimità. Fammi generoso nel giudizio, capace di scusare sempre, di prevenire il fratello nel bisogno, come fai tu continuamente con me. Fammi strumento del tuo amore, portatore di serenità. Che non mi accada mai di raccogliere insinuazioni e che sia invece evidenziatore di ogni traccia di bene presente nel fratello. Che non mi lasci mai condizionare dalla simpatia e dall'interesse di qualsiasi genere, ma che ponga tutto l'impegno nel dare gioia, attraverso di loro, a te. Dammi forza e capacità di andare verso tutti, per dire a tutti la gioia di essere discepoli del Signore risorto, fratello nostro. Amen.